

Il mondo di Edward Hopper



Nighthawks (I nottambuli) 1942

Edward Hopper (Nyack, New York, 1882 – New York, 1967) è stato uno dei maggiori rappresentanti del Realismo Americano, anche se l'artista non amò mai essere ingabbiato in uno stile predefinito e affermò più volte che nei suoi quadri rappresentava la sua visione personale, sé stesso e nulla di più.

L'artista nei suoi dipinti cercava di riflettere la realtà che lo circondava, di svelare in tutto il loro lucido realismo il senso di straniamento e solitudine che provocano le grandi metropoli, in particolare quelle degli Stati Uniti raffigurate dal pittore nei suoi quadri: romantica sotto certi aspetti ma al contempo terribilmente rivelatrice di tutto il silenzio, la solitudine, l'alienazione e l'assenza che egli stesso coglieva osservando la realtà urbana.

Un mondo surreale e disabitato fatto di paesaggi urbani e interni domestici dove aleggia nell'aria un sentimento struggente e poetico che comunica un forte senso di ansia. (dalla sezione "About the exhibition" del sito della mostra "Hopperiana").



Scene di vita americana, i soggetti di Hopper sono talmente comuni da apparire disarmanti, pompe di benzina senza auto, strade di New York deserte, senza grattacieli, senza fabbriche, binari senza treni...**le città di Hopper e anche i paesaggi da lui dipinti, sono vuoti, senza movimento, senza dinamicità, come se il pittore volesse fermare il tempo**, un frammento temporale sospeso come la scena di un film, come se volesse raccontarci o farci immaginare una storia dal finale aperto. Così anche una semplice pompa di benzina con un omino accanto ad una strada vuota diventa un segno misterioso; anche il suo modo di dipingere e di inquadrare la scena come un fotografo o il regista di un film, usando vari punti di vista, contribuisce a creare profondità e a far penetrare l'osservatore all'interno dello scenario dipinto.

I paesaggi, le case, sono viste di traverso, in immagini laterali o al più incomplete, quindi intime.

Strade vuote. Marciapiedi deserti. Immobili le altalene nei parco giochi. Le serrande arrugginite sbarrano gli ingressi dei negozi. Le luci delle vetrine sono spente. Esclusa quelle dei bar che appaiono come un'oasi luminosa in una vasta landa desolata.



Nei suoi dipinti tutti i protagonisti sono assorti, sembrano osservati senza esserne consapevoli, quasi di nascosto. Ripresi in un momento secondario della loro vita.

Solitudine, alienazione, incomunicabilità sono queste le prime sensazioni che si provano davanti ad un suo dipinto, tutto è immobile, fermo in una dimensione metafisica senza tempo.

Nei dipinti hopperiani, **regna il silenzio**: la scena è spesso deserta, di rado è presente più di una figura umana, i pochi personaggi raffigurati sono spesso soli, in sale d'attesa vuote, in camere d'albergo, e hanno uno sguardo perso, assorto, e anche quando l'artista raffigura più persone, queste non comunicano fra loro.

Hopper riesce a comunicare un forte senso di inquietudine o di calma interiore che si riflettono negli sguardi di donne e uomini sospesi tra la volontà di vivere e l'incapacità di esistere, in attesa di qualcosa che sembra tardi ad arrivare. **Atmosfere tanto struggenti quanto poetiche di 'interni di solitudini', ma anche di malinconiche vite fuori, persone 'abbandonate' nei locali**, davanti a un bancone da nottambuli o al un tavolino di un caffè del pomeriggio.

I suoi personaggi come attori, popolano la scena, sono spesso immobili, in attesa di qualcosa che non ci è permesso sapere.



La luce, protagonista dei dipinti Hopper, avvolge gli edifici, le persone, rendendo le scene assolute e trasmettendone quei momenti silenziosi pieni di vita.

Nei suoi dipinti la luce indirizza lo sguardo e permea di intimità il momento ritratto, rivelando contemporaneamente anche l'intimità dei protagonisti della scena osservata.

Luce che si farà largo prepotentemente, soprattutto nelle sue ultime opere. Se in quadri come "Nighthawks" o in "Gas" userà la luce artificiale, nelle opere della fine degli anni '50 e metà degli anni '60, la luce solare diventerà un elemento centrale, spazi intimi, privati che attraverso finestre e porte spalancate saranno invase da raggi luminosi, figure scolpite nella luce, che guardano verso di essa.

La luce è vita e porta speranza, i personaggi di Hopper, che spesso raffigura nei suoi quadri sulla "soglia", sono in attesa che accada qualcosa, sono illuminati e rivolti verso la luce, che dia un senso alla vita.



Mentre si osserva un'opera di Edward Hopper, l'impressione è quella di trovarsi di fronte a qualcosa di sfuggente, inanimata. La realtà, nei quadri di Hopper, appare tuttavia trasfigurata. È astratta, più che concreta. Si può quindi affermare che la sua pittura rappresenti una continua transizione tra realismo e astrazione. Ciò costituisce uno dei punti di forza della pittura di Hopper, a cui si affianca la sua tendenza a **togliere rispetto che ad aggiungere: il processo riduzionista di Hopper è estremamente funzionale per concentrare l'attenzione dell'osservatore al nucleo centrale del quadro. La realtà viene prosciugata di tutto il superfluo. Ciò che ne rimane è l'essenziale.**



Lo scopo dell'iniziativa è quello di ispirarsi ai dipinti di Hopper cercando intorno a noi le tematiche a Lui care, trasformandole in fotografie contemporanee.

Buon lavoro.

Laura Nora